

This book was printed with financial support from the Vice-Chancellor of the University of Turin, the Dean of the Faculty of Letters of the University of Turin, the Department of Oriental Studies of the University of Turin, and the Regione Piemonte.

Tīrthayātrā

Essays in Honour of Stefano Piano

Editorial Board
Pinnuccia Caracch
Antonella Serena Comb
Alessandra Consolar
Alberto Pelisser



तीर्थसेवासु सत्सङ्गसत्सङ्गे निर्मला मतिः ।
निर्मलायां मतौ ज्ञानं ज्ञाने मुक्तिश्च जायते ॥

*tīrthasevāsu satsaṅgas satsaṅge nirmalā matih
nirmalāyām matau jñānaṁ jñāne muktis̥ ca jāyate*

Dalla permanenza presso i guadi sacri, si ha la compagnia (buoni; essendovi la compagnia dei buoni, la mente si immacolata; divenuta immacolata la mente, vi è la conoscenza; quando vi sia la conoscenza, viene in essere la liberazione)

Śrīśānikarācāryacarita III, 44 (traduzione di Mario Piantelli)

© 2010
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: edizionidellorso@libero.it
<http://www.edlorso.it>

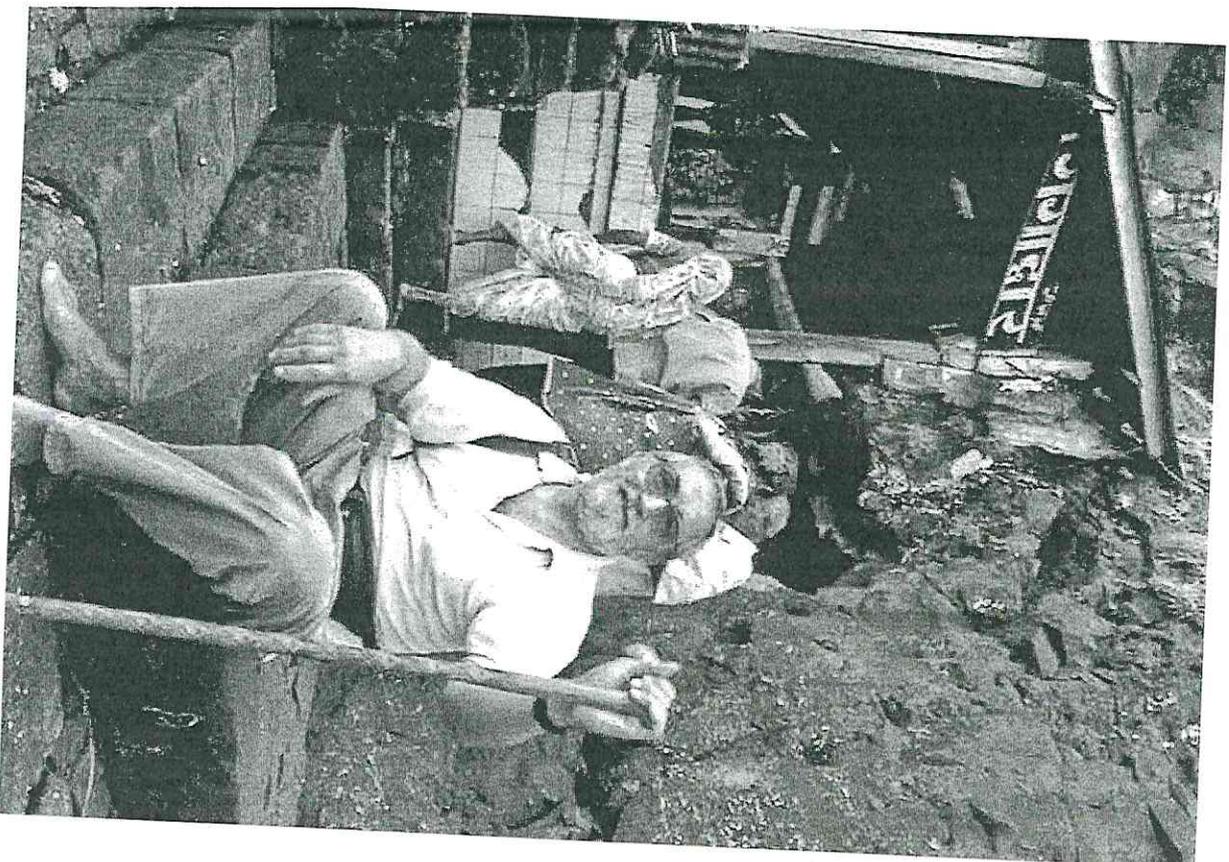
Realizzazione editoriale ed informatica di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-204-7

Contents

Editorial Note	p. 3
List of Contributors	XI
Tabula gratulatoria	X
Bibliografia di Stefano Piano 1965-2009	XV
Esterino Adami <i>Text-construction, register-shifting and social pragmatics in Indian English</i>	
Hans T. Bakker <i>Rohitāgiri</i>	
Giuliano Boccali <i>Mare e cielo stellato nel kāvya piū antico</i>	
Maria Piera Candotti/Tiziana Pontillo <i>The autonomous process of denotation: Kāvyaṇa and Patārijali on the limits of analysis</i>	
Pinnuccia Caracchi <i>La kathā nel tempo e nell'eternità: note in margine a Rāmarcātmānas I, 33.2-34</i>	
Claudio Cicuzza <i>Luang Pu Thuat: culto e adorazione di un santo buddhista thailandese</i>	
Antonella Serena Comba <i>The Śivagītā and a manuscript of the Laghuśivapurāṇa</i>	1



- Bausani A., *Il Corano*, Sansoni, Firenze 1961
- Eaton R.M., "Akbar-nāma", in E. Yarshater (a cura di), *Encyclopaedia Iranica*, vol. I, 1985, pp. 714-15
- Eck D.L., *India's "Tirthas": "Crossings" in Sacred Geography*, in "History of Religions", 20:4, 1981, pp. 323-344
- Ernst C.W., *Muslim Studies in Hinduism? A Reconsideration of Arabic and Persian Translations from Indian Languages*, in "Iranian Studies", 36:2, 2003, pp. 173-95
- Jalālī Nā'īm M.R. (A cura di), *Mahābhārat (Razmānah), tarjūmah-i Mir Gīyā' al-Dīn 'Alī Qazvīnī mashūr ba Naqīb Khān, ba talīq va taḥṣīḥ va taḥṣīya-i Seyyed Muḥammad Ridā Jalālī Nā'īm*, 4 voll., Kitābkānā-i Tahūrī, Tehrān 1358-59/1979-81
- Piano S., *Le "celebrazioni" dei luoghi santi nella tradizione religiosa dell'Induismo*, in "Aevum", 53:2, 1979, pp. 213-229
- The Mahābhāratā*, edizione critica a cura di V.S. Sukthankar, S.K. Belvalkar, P.L. Vaidya et al., 19 voll., Bhandarkar Oriental Research Institute, Poona 1933-66

La concordanza verbale nelle costruzioni transitive al passato della braja-bhāṣā

Andrea Drocco

1.

I lavori, anche recenti, di Hock¹, Witzel², Bubenik³ e Peterson⁴, volendo citare soltanto alcuni fra i molti noti, fanno della linguistica storica relativa all'AIA⁵ e al MIA una materia, oggi come in passato, proficuamente studiata. Al contrario, per le ricerche di linguistica storica concernenti l'evoluzione diacronica delle lingue NIA dobbiamo spesso fare ricorso a lavori che, seppur di grande utilità e compiuti con rigoroso metodo scientifico, risalgono quasi tutti alla fine del XIX/inizio XX secolo. Ciò riguarda non soltanto la hindi e la maggior parte delle odierne lingue nazionali dell'Unione Indiana, ma anche quelle varietà linguistiche che sebbene "declassate" a dialetti,

¹ Per un elenco, anche se non aggiornato, dei lavori di Hans Henrich Hock rimaniamo il lettore all'indirizzo telematico <http://www.linguistics.uic.edu/hhock/>.

² Per un elenco completo dei lavori di Michael Witzel rimaniamo il lettore all'indirizzo telematico <http://www.people.fas.harvard.edu/~witzel/mwpage.htm>.

³ Si veda, per esempio, V. Bubenik, *The Structure and Development of Middle Indo-Aryan Dialects*, Motilal Banarsidass, Delhi 1996. Cfr. anche V. Bubenik, *A Historical Syntax of Late Middle Indo-Aryan (Aparbhraṣṭā)*, John Benjamins, Amsterdam 1998.

⁴ Cfr. J. M. Peterson, *Grammatical relations in Pāli and the Emergence of Ergativity in Indo-Aryan*, Lincom Europa, München 1998.

⁵ Abbreviazioni utilizzate: 1 = pronome di prima persona, 2 = pronome di seconda persona, 3 = pronome di terza persona, A = argomento riconducibile all'agente di una costruzione transitiva, ABL = ablativo, ACC = accusativo, AIA = antico indo-ario, ASS-ERG = assoluto-ergativo, AUS = ausiliare, DAT = dativo, DIR = diretto, ERG = ergativo, F = femminile, GEN = genitivo, IMPF = imperfetto, LOC = locativo, M = maschile, MIA = medio indo-ario, NEG = negazione, NIA = neo-indo-ario, NOM-ACC = nominativo-accusativo, O = argomento riconducibile all'oggetto di una costruzione transitiva, OBL = obliquo, PASS = passato, PL = plurale, PP = participio passato, PRES = presente, S = argomento fondamentale di una costruzione intransitiva ad argomento singolo, SG = singolare, STRUM = strumentale, V = verbo principale.

soprattutto nel corso del XX secolo, hanno occupato per parecchio tempo un posto di primaria importanza nel panorama linguistico dell'India, testimoni e fautori di un'importantissima tradizione letteraria. È questo il caso della braja-bhāṣā. Con questo studio si vuole proseguire un percorso di analisi linguistica sul NIA iniziato con *L'ergatività in hindi. Studio diacronico del processo di diffusione della posposizione ne* a opera di chi scrive⁶, fornendo un modesto contributo, sotto un profilo anche filologico, allo studio di questa importante lingua letteraria dell'IA del periodo precedente al XIX secolo. Più nello specifico l'obiettivo principale che qui ci si prefigge è quello di esaminare un particolare ambito della morfossinassi della braja-bhāṣā non ancora adeguatamente approfondito: i termini dell'accordo verbale di O – l'argomento generalmente riconducibile all'oggetto (*id est* complemento oggetto) di una costruzione transitiva –, soprattutto quando seguito da marca di caso, in una costruzione transitiva al passato, vale a dire nel cosiddetto "dominio ergativo" dell'IA. Dopo aver quindi fornito le informazioni principali sulla braja-bhāṣā, così da inquadrarla a livello geografico e letterario, illustrando al contempo il suo sviluppo storico-linguistico (2.), presenteremo le opere, esclusivamente in prosa, utilizzate per questo studio (2.1.). Successivamente introdurremo il fenomeno "ergatività" (3.) e si descriveranno le caratteristiche del sistema ASS-ERG delle lingue IA moderne maggiormente inerenti all'argomento qui trattato (3.1.). Si approfondirà quindi la concordanza verbale di O al passato (3.2.) e si introdurrà questo particolare aspetto morfossintattico per quanto concerne non solo la braja-bhāṣā, ma anche la māravārī, accennando a quei pochi studiosi che si sono occupati del fenomeno (4.). Proseguiremo col presentare i risultati dell'analisi delle costruzioni ergative tratte dallo spoglio dei testi esaminati (4.1., 4.2., 4.3.), illustrando in seguito le conclusioni al riguardo (5.).

2.

La braja-bhāṣā è tuttora la lingua parlata nel Braja, territorio a sud di Delhi comprendente, fra le più note, le località di Mathurā, Vr̥ndāvana, Gokula, Govardhana, che, secondo la tradizione, furono teatro dell'infanzia e della giovinezza di Kṛṣṇa⁷.

⁶ Cfr. A. Drocco, *L'ergatività in hindi. Studio diacronico del processo di diffusione della posposizione ne*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008.

⁷ Cfr. R. S. McGregor, *The Language of Orchā. A Study of early Braj Bhāṣā prose*, Cambridge University Press, Cambridge 1968, p. 3; A. W. Entwistle, *Braj, Centre of Krishna Pilgrimage*, Egbert Forsten, Groningen 1987, pp. 1-21.

Prima che la hindi moderna⁸ divenisse la principale lingua letteraria dell'India settentrionale, fu la braja-bhāṣā a rivestire un ruolo di primo piano in letteratura⁹, soprattutto grazie all'uso che ne venne fatto nella letteratura devozionale kṛṣṇaita¹⁰. L'importanza di questa lingua, ora considerata dialetto occidentale della hindi, risiede anche nell'influenza esercitata sulla formazione linguistica della khair-bolī hindi, in particolare nel periodo a cavallo del XVI e XVII secolo (più precisamente tra il 1566 e il 1658), periodo che vide Agra, città al centro della regione Braja, capitale dell'impero Mughal¹¹. Fu questa l'epoca di massimo splendore di questo impero, quando Akbar, regnante su Agra, compose egli stesso in braja-bhāṣā. Probabilmente è per questo motivo che Chatterji ha proposto di denominare questa lingua *bādāhī bolī*, "lingua dell'imperatore", o *darbārī zabān* "lingua imperiale", "lingua di corte"¹². Ed è proprio sulla base di quest'importante dialetto che si formò quella che Nespital ha definito *koīnē* urbana di Agra, così importante da influenzare la *zabān-e-urda-e-mu'alla* della capitale Delhi¹³. È bene precisare che sebbene la braja-bhāṣā cessò di essere usata come lingua letteraria per eccellenza, soprattutto per le opere in prosa, con l'inizio del 1800, il suo prestigio fu tale da influenzare la khair-bolī, sia a livello linguistico che letterario, durante gran parte del XIX secolo¹⁴.

⁸ Su ciò che si è soliti intendere con "hindi moderna" cfr. le considerazioni riportate in A. Drocco, *L'ergatività in hindi*, cit., p. 1, nota 4.

⁹ Su questo tema cfr. G. A. Grierson, *Linguistic Survey of India. vol. IX-Part I. Indo-Aryan Family-Central Group. Specimens of Western Hindī and Pañjābī*, Office of the Superintendent of Government Printing, Calcutta 1916, p. 72; S. K. Chatterji, *The Origin and Development of the Bengali Language*, Allen & Unwin, London 1926, p. 12 e *Indo-Aryan and Hindi*, Calcutta University, Calcutta 1960, p. 191, p. 194 e p. 200; R. S. McGregor, *Hindi Literature of The Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, Harrassowitz, Wiesbaden 1974, pp. 62-63; A. Rai, *A House Divided. The Origin and Development of Hindi/Hindavi*, Oxford University Press, Delhi 1984, pp. 101-110.

¹⁰ In proposito si veda D. Varma, *La langue braj*, Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien-Maisonneuve, Paris 1935, "Introduction"; R. S. McGregor, *The Language of Indrajit of Orchā*, cit., p. 3; R. Snell, *The Hindi Classical Tradition. A Braj Bhāṣā Reader*, Heritage Publishers, New Delhi 1992, pp. ix-x e pp. 29-36.

¹¹ Cfr. C. P. Masica, *The Indo-Aryan Languages*, Cambridge University Press, Cambridge 1991, p. 28.

¹² Cfr. *Indo-Aryan and Hindi*, cit., p. 200.

¹³ Cfr. H. Nespital, *The Linguistic Structure of Hindavi, Early Urdu and Early Khair Bolī Hindi*, in "Berliner Indologische Studien", voll. 11/1/2, 1998, pp. 195-217.

¹⁴ Al riguardo cfr. R. S. McGregor, *Hindi Literature of The Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, cit., pp. 67-68; H. Nespital, *The Linguistic Structure of Hindavi*, cit., pp. 214-215.

Śiva Prasāda Siṁha¹⁵ ha compiuto una rigorosa analisi del periodo che ha portato alla formazione della braja-bhāṣā cercando di tracciarne una derivazione diretta dallo śauraseni-apabhraṁśa¹⁶, fase linguistica diacronicamente precedente. Quest'ipotesi sembrerebbe fondarsi sul fatto che entrambe le varietà, pur appartenendo a epoche differenti, si formarono e si svilupparono nella stessa area geografica, il Madhyadeśa, in particolare nel *doāb* Gaṅgā-Yamunā. Inoltre, secondo i più accreditati studiosi¹⁷, l'avahattha¹⁸ e il pingala¹⁹, varietà linguistiche più tarde rispetto allo śauraseni-apabhraṁśa, ma par-

¹⁵ Ś. P. Siṁha, *Sūrpūva Brajbhāṣā aur uskā sāhitya*, Hindi Pracārika Pustakalaya, Varānasi 1958.

¹⁶ L'apabhraṁśa, comprendente diverse forme linguistiche non legate a una precisa regione e neppure formanti un tutto unitario, prese forma presumibilmente verso la metà del I millennio d. C. Pur segnando il passaggio da un tipo flessivo a un tipo analitico le varie forme di apabhraṁśa sono molto simili ai prācriti, tanto che l'intero vocabolario e il sistema fonetico sono i medesimi, mentre le caratteristiche morfologiche anticipano già quelle del primo NIA (cfr., fra gli altri, R. Pischel, *A Grammar of the Prākrit Languages*, Motilal Banarsidass (Second revised edition, translated from German by Subhandra Jha), New Delhi 1965, pp. 35-38; G. V. Tagare, *Historical Grammar of Apabhraṁśa*, Poona 1948 (Dissertation, 5), Motilal Banarsidass, Delhi 1987, pp. 1-38; V. Bubenik, *A Historical Syntax of Late Middle Indo-Aryan (Apabhraṁśa)*, cit., pp. 27-31). Come accadde per i prācriti, l'apabhraṁśa cominciò fin da subito a essere impiegato anche per scopi letterari, specialmente il cosiddetto *nāgarā*-apabhraṁśa, forma predominante nell'area che corrisponde pressoché all'attuale Gujarat. L'apabhraṁśa letterario più importante fu però quello "centrale" denominato śauraseni-apabhraṁśa (cfr. S. K. Chatterji, *The Origin and Development of the Bengali Language*, cit., p. 113).

¹⁷ Cfr., per es., L. P. Tessitori, *Karakunda kī kathā, ovvero una versione digimbara in Jaipurī-bhāṣā della storia di Karakanda* (Traduzione italiana a cura dell'editore), in "Giornale della Società Asiatica Italiana", vol. 26, 1913, pp. 49-95, p. 64 e *Notes on the Grammar of Old Western Rājasthāni with Special Reference to Apabhraṁśa and to Gujarātī and Mārvārī*, in "Indian Antiquary", vol. 43, 1914, pp. 22-23; S. K. Chatterji, *The Origin and Development of the Bengali Language*, cit., p. 11 e pp. 113-114; Ś. P. Siṁha, *Sūrpūva Brajbhāṣā...*, cit., p. 8; A. Rai, *A House Divided...*, cit., p. 106 e p. 110.

¹⁸ Sull'avahattha si veda S. K. Sen, *Proto-New Indo-Aryan*, Eastern Publications, Calcutta 1973; T. Nara, *Avahattha and comparative vocabulary of new Indo-Aryan languages*, Institute for the Study of Languages and Cultures of Asia and Africa, Tokyo 1979. Secondo questi studiosi l'avahattha sarebbe stato, soprattutto in principio, una forma più volgare (*laukika*) di apabhraṁśa.

¹⁹ Il pingala fu la lingua dominante in poesia nel primo periodo di formazione del NIA occidentale. La letteratura bardica del Rājasthāna di questo periodo, soprattutto quello orientale, è scritta proprio in pingala (cfr. L. P. Tessitori, *Notes on the Grammar of Old Western Rājasthāni...*, cit., p. 23; S. K. Chatterji, *Indo-Aryan and Hindi*, cit., p.

late approssimativamente nella stessa area geografica di quest'ultimo, mostrano forti similitudini con la braja-bhāṣā. Al proposito Chatterji riferisce che "[...] a newer, later form of sauraseni-apabhraṁśa was taken up by the poets in Rajasthan and Malw, it was called Pingala. Pingala may be described as the intermediate language between the literary sauraseni apabhraṁśa and the medieval Brajhasha"²⁰. Il processo formativo che vede la braja-bhāṣā evolversi dallo śauraseni-apabhraṁśa sembra aver avuto inizio all'epoca di Hemacandra (1087-1171 d. C.)²¹. Infatti lo śauraseni-apabhraṁśa con cui sono compilati gli esempi della grammatica prācrita attribuita a questo autore presenta evidenti peculiarità linguistiche che, attraverso il pingala e l'avahattha, si evolveranno in una forma distinta di braja-bhāṣā, come attestata già alla fine del XIV secolo²². Per quanto riguarda quest'ultima considerazione è bene ricordare che Rāmācandra Śukla è stato forse il primo a notare che il "Sūrasāgar appears to be the final, developed form of some continuing tradition, even though only oral, rather than the beginning of a later tradition [...]"²³. Non a caso anche Siṁha reputa l'opera di Sūradāsa (XV-XVI secolo)²⁴ il culmine dell'evoluzione, soprattutto letteraria, di que-

196): l'esempio più caratteristico è il *Prithvirāja Rāṣau* (circa XII secolo) (sulla sua autenticità cfr. però R. S. McGregor, *Hindi Literature from its Beginnings to the Nineteenth Century*, Harrassowitz, Wiesbaden 1984, p. 19). Secondo Tessitori la lingua del *Prithvirāja Rāṣau* è una "[...] distinct form of language [...] and which might well be called Old Western Hindi" (p. 23). Per quanto riguarda invece il *dingāla*, l'altra lingua letteraria usata anch'essa in poesia nello stesso periodo, ma nel Rājasthāna occidentale, si veda J. D. Smith, *An introduction to the language of the historical documents from Rājasthān*, in "Modern Asian Studies", vol. 9, n. 4, 1975, pp. 433-464.

²⁰ Cfr. S. K. Chatterji, *Rājasthāni Bhāṣha*, Udaipur 1949, p. 65: la citazione riportata è tratta da A. Rai, *A House Divided...*, cit., p. 110.

²¹ Hemacandra è soprattutto conosciuto come grammatico, tanto da essere considerato il più importante tra i grammatici prācriti; cfr. R. Pischel, *A Grammar of the Prākrit Languages*, cit., p. 47. La sua grammatica prācrita costituì l'ottavo *adhyāya* del *Siddhahemśābdamsāṣana* i cui primi sette capitoli sono dedicati al sanscrito; cfr. R. Pischel, *A Grammar of the Prākrit Languages*, cit., pp. 47-50; L. Nitti-Dolei, *The Prākṛta Grammars*, Motilal Banarsidass (Translated from French by Prabhakara Jha), New Delhi 1972, cap. 5.

²² Cfr. S. K. Chatterji, *The Origin and Development of the Bengali Language*, cit., p. 12; Ś. P. Siṁha, *Sūrpūva Brajbhāṣā...*, cit., p. 49; R. Snell, *The Hindi Classical Tradition*, cit., p. 3.

²³ Per la traduzione inglese riportata si veda A. Rai, *A House Divided...*, cit., pp. 101-102. La citazione originale in hindi è tratta da R. Śukla, *Sūradāsa (sāmpādaka Viśvanāthaprasāda Miśra, 3 sāṁsakaraṇa)*, Nāgariprācārīṇī Sabhā, Varānasi 1973, p. 168.

²⁴ Sūradāsa è considerato il maggior esponente dell'anica letteratura braja e uno dei

sio importante dialetto occidentale dell'antica hindī che, a partire da questo momento, mantiene alto il suo prestigio per molti secoli²⁵.

2.1.

I testi in braja-bhāṣā sono quasi tutti in versi²⁶, quindi strutturati con regole o costruzioni metriche di vario tipo, così da rendere l'analisi linguistica particolarmente difficile, giacché non si può sapere se l'autore abbia usato certe forme *metri canṣā* o se la scelta sia stata dettata da ragioni esclusivamente grammaticali. Di conseguenza per il presente contributo si è ritenuto più opportuno esaminare quelle rare opere in prosa braja tuttora disponibili. Più nel dettaglio:

-) il commentario al *Mṛisātaka* di Bhartḥari a opera di Indrajīta di Orchā, uno dei primi testi disponibili in prosa braja, edito da McGregor che lo data alla fine del XVI secolo²⁷;

-) l'intero *Prabodhā nāṭaka* di Jāsvanta Sīnha (1626-1678), *mahārājā* del grande regno *vijāpūṭa* del Māravāra con capitale a Jodhpur (città sulla quale regnò a partire dal 1638)²⁸, versione, per lo più in prosa, del famoso dramma sanscrito *Prabodhacandrodāya*, "Il sorgere della luna della conoscenza", di Kṛṣṇamīśra²⁹;

più importanti poeti del medioevo indiano, nonché quello più conosciuto degli *asīachapa*, gli otto poeti kṛṣṇaiti legati al *puṣṭi-mārga* di Vallabhācārya. Si ritiene abbia composto il *Sarasāgara*, rinomato poema in braja-bhāṣā in cui è narrata l'infanzia e l'adolescenza di Kṛṣṇa.

²⁵ S. P. Sīnha, *Sarpūra Brājbhāṣā...*, cit., p. 8.

²⁶ Cfr., fra gli altri, R. S. McGregor, *The Language of Indrajīti of Orchā*, cit., p. 3.

²⁷ Cfr. R. S. McGregor, *The Language of Indrajīti of Orchā*, cit., p. 3 e pp. 5-8.

²⁸ Le informazioni su quest'autore nei testi di letteratura hindī sono scarse. Cfr., tuttavia, R. Snell, *The Hindi Classical Tradition*, cit., p. 43. Jāsvanta Sīnha è tuttora conosciuto per il suo celebre *Bhāṣā-bhāṣana*, opera scritta in *doḥā* – distico a rima baciata (in merito al quale si veda R. Snell, *The Hindi Classical Tradition*, cit., p. 20) – che ha per tema la retorica. È anche autore, oltre al *Prabodhā nāṭaka*, di altre due opere minori in prosa braja, il *Siddhantabodha* e la *Bhagavadā Gītā tīkā bhāṣā*. Tutte le opere di Jāsvanta Sīnha sono raccolte nella *Jāsvanta Sīnha Granthavālī* (cfr. V. P. Mīśra (ed.), *Jāsvanta Sīnha Granthavālī*, Nāgarī Pracāriṅī Sabhā, Vārāṅasī 1972); l'opera qui presa in esame è compresa dalla p. 81 alla p. 111 ed è l'unica della quale abbiamo un'edizione critica.

²⁹ Su questo testo sanscrito cfr. G. Boccali, "La letteratura classica", in G. Boccali, S. Piano e S. Sani (a cura di), *Le letterature dell'India. La civiltà letteraria indiana dai Veda a oggi: principi, metodologie, storia*, UTET, Torino 2000, pp. 383-552, pp. 531-552.

-) le quattro *vārtā* delle *Caurāsī vaiṣṇava kī vārtā*³⁰ relative ai più influenti degli ottantaquattro discepoli di Vallabha, i poeti Sūrādāsa, Kumbhānādāsa, Paramānandādāsa e Kṛṣṇādāsa, primi membri della scuola *Asīachapa*³¹ di poesia braja. Le *vārtā* che narrano le loro vicende sono, nell'ordine, la n. 81, la n. 82, la n. 83 e la n. 84³².

³⁰ Le *Caurāsī vaiṣṇava kī vārtā* rappresentano il più importante testo in prosa della letteratura braja-bhāṣā del *sampradāya* di Vallabhācārya (1478-1530 d. C.) – sulla cui vita cfr. R. K. Barz, *The Bhakti Sect of Vallabhācārya*, Thompson Press India Ltd, Faridabad 1976, pp. 20-56 –, il *puṣṭi-mārga*. L'opera è scritta in stile semplice e colloquiale. Per istituire i seguaci si fa uso della descrizione della vita di ottantaquattro *caurāsī* del *sampradāya*, iniziati da Vallabhācārya alla pratica della *bhakti*. In accordo con la tradizione del *sampradāya* di Vallabhācārya, l'autore delle *Caurāsī vaiṣṇava kī vārtā* sarebbe Gokulanātha (1552-1641 d. C.), quarto figlio di Viṭthalanātha (1515-1564 d. C.), figlio a sua volta di Vallabhācārya. Gokulanātha raccolse l'esperienza del nonno e dei suoi ottantaquattro seguaci, ma anche quella del padre Viṭthalanātha e dei suoi duecentocinquanta due (*do sau bhāvana*) seguaci, per trarre da loro esempio nel corso del suo insegnamento alla pratica del *puṣṭi-mārga*. Secondo la tradizione, Gokulanātha, in età avanzata, avrebbe trascritto queste tradizioni in braja-bhāṣā, lingua adottata dal *sampradāya* non soltanto per la vita spirituale, ma anche nel parlare quotidiano. Questo importante lavoro di Gokulanātha risultò appunto nelle *Caurāsī vaiṣṇava kī vārtā* e, inoltre, nelle *Do sau bhāvana vaiṣṇava kī vārtā*. In seguito il nipote Harīrāya (1590-1715 d. C.) elaborò le due raccolte di *vārtā* dello zio Gokulanātha e vi aggiunse il commentario chiamato *Bhāva prakāśa*. Per un approfondimento al riguardo cfr. H. Tāṇḍana, *Vārtā sāhitya: eka vṛhat adhyāyana*, Bhārata Prakāśana Mandira, Allgarhī 1960; Nagerdra & S. Gupta (eds.), *Hindī sāhitya kā tīhāsa*, National, Delhi 1973, pp. 404-408; R. S. McGregor, *Hindī Literature from its Beginnings to the Nineteenth Century*, cit., pp. 131-132 e pp. 208-214; A. W. Entwistle, *Brjī, Centre of Krishna Pilgrimage*, cit., pp. 261-264.

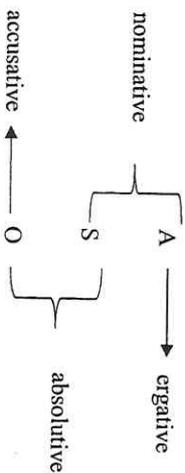
³¹ Sugli *asīachapa* si veda R. S. McGregor, *Hindī Literature from its Beginnings to the Nineteenth Century*, cit., pp. 83-88 e R. K. Barz, *The Bhakti Sect of Vallabhācārya*, cit., p. 31.

³² Per la nostra analisi cfr. D. Parikh (ed.), *Caurāsī vaiṣṇava kī vārtā (tina janna kī tīā bhāvanā vārtā)*, Śrī Govardhan Granthamālā Kāryālay, Mathurā VS 2027 (1970). Quest'edizione, considerata ormai come *standard*, fu pubblicata per la prima volta nel 1948 ed è basata su di un solo manoscritto datato 1695 d. C. (VS 1752) (cfr. R. K. Barz, *The Bhakti Sect of Vallabhācārya*, cit., p. 49), facente parte di una collezione privata di Sidhpur, nel distretto di Patan, in Gujarat; in proposito cfr. H. Tāṇḍana, *Vārtā sāhitya: eka vṛhat adhyāyana*, cit., pp. 50-51 e pp. 107-109.

3.

Presentate la lingua e le opere sulle quali è stata compiuta la nostra analisi, riteniamo opportuno fornire ora le informazioni essenziali sul fenomeno "ergatività", e sulla sua effettiva attestazione in NIA: come si potrà constatare tale fenomeno è strettamente correlato all'oggetto specifico di questo contributo.

Il termine "ergatività", da cui deriva il tipo morfosintattico o sistema ASS-ERG, è stato interpretato da diversi studiosi con significati talvolta differenti. Facendo uso delle ben note etichette A e O per identificare gli iper-ruoli o ruoli grammaticali relativi ai due argomenti fondamentali di una costruzione transitiva – generalmente riconducibili, nell'ordine, all'agente e all'oggetto – e l'etichetta S per identificare invece l'iper-ruolo o ruolo grammaticale concernente l'argomento fondamentale di una costruzione intransitiva ad argomento singolo³³, è corretto sostenere che secondo Dixon³⁴ "[...] the term 'ergativity' will be used in the standard way, for referring to S and O being treated in the same way, and differently from A. 'Ergative' is then used in relation to S and O, the marked member of such an opposition, and 'absolute' in relation to S and O, the unmarked term" (p. 22). La definizione viene illustrata così dall'autore (p. 9):



Partendo dall'assunto che in un sistema ASS-ERG la marca di caso assoluta ha la tendenza a essere uguale a zero³⁵, il fenomeno ergatività si può

³³ Per una sintesi in merito cfr. A. Drocco, *L'ergatività in hindi...*, cit., pp. 18-26.

³⁴ Cfr. R. M. W. Dixon, *Ergativity*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, ulteriori riferimenti di pagina nel testo. Per altre indicazioni bibliografiche relative alle interpretazioni e/o ad altre definizioni del termine "ergatività" e sull'uso fatto della definizione di Dixon negli studi funzionalisti, tipologici, tipologico-funzionalisti e della *Role and Reference Grammar* si veda A. Drocco, *L'ergatività in hindi*, cit., pp. 53-55 e note ivi citate.

³⁵ Cfr. W. Croft, *Typology and Universals*, Cambridge University Press, Cambridge

La concordanza verbale

169

analizzare da due punti di vista differenti: morfologico e sintattico. Sostenere che un sistema ASS-ERG presenta S = O sul piano morfologico equivale a sostenere che S = O in termini di marcatura di caso e/o di concordanza verbale³⁶. nel presente contributo si approfondirà soltanto questo tipo di ergatività, dal momento che nelle lingue IA non è attestato alcun fenomeno di ergatività sintattica³⁷. Il tipo morfosintattico ASS-ERG (dove S = O, differenti da A) è una caratteristica tipologica di molte lingue, anche genericamente non connesse fra loro, che convive con il tipo NOM-ACC (dove S = A, differenti da O) presentando ciò che si è soliti definire "sistema di ergatività scissa" (*split ergativity system*)³⁸. I fattori che determinano i vari sistemi di ergatività scissa sono (i) la natura semantica di A (pronome, nome proprio, nome comune di essere umano, ecc.), (ii) il tipo di frase (principale o subordinata), (iii) la natura semantica del verbo e (iv) il tempo/aspetto/modo del verbo principale³⁹.

3.1.

Nella maggior parte delle lingue IA moderne è presente un sistema ASS-ERG nelle frasi al tempo passato: esse sono infatti caratterizzate da un sistema di ergatività scissa determinato dal tempo/aspetto del verbo principale. Proponiamo alcune costruzioni passate tratte dalla hindi e dalla māravāri così da esemplificare il fenomeno⁴⁰:

1990, pp. 104-105; in particolare si veda anche R. M. W. Dixon, *Ergativity*, cit., pp. 56-69.

³⁶ Cfr. B. Comrie, "Ergativity", in W. P. Lehmann (ed.), *Syntactic Typology*, University of Texas Press, Austin 1978, pp. 329-394, pp. 336-342; R. M. W. Dixon, *Ergativity*, cit., p. 39.

³⁷ In proposito cfr. A. Drocco, *L'ergatività in hindi*, cit., pp. 110-112.

³⁸ Cfr. B. Comrie, "Ergativity", cit.; R. M. W. Dixon, *Ergativity*, cit., p. 70; F. Plank, "Ergativity", in J. Jacobs, Arnim von Stechow, W. Sternfeld & T. Vennemann (eds.), *Syntax. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. An International Handbook of Contemporary Research*, vol. II, Walter de Gruyter, Berlin, New York 1995, pp. 1184-1199, pp. 1184-1185.

³⁹ Cfr. R. M. W. Dixon, *Ergativity*, cit., pp. 70-110.

⁴⁰ Per gli esempi abbiamo adottato lo stesso sistema di traslitterazione adottato per il manoscritto, scrivendo sempre – per tutte le lingue IA – la *a* breve sia quando essa rimane "muta" (in finale di parola o all'interno di essa), sia quando essa viene pronunciata, senza inoltre distinguere, in fase di traslitterazione, questi due tipi di *a*.

Hindī	(1) <i>Sāvīrī</i> (S) <i>kala sārā dina mere pāsa rahrī</i> (V). Sāvīrī(F) ieri tutto giorno 1SG.GEN:OBL vicino restare:PASS.F Ieri Sāvīrī restò tutto il giorno da me. ⁴¹
	(2) <i>Gopāla</i> (A) <i>ne cāya</i> (O) <i>chārī</i> (V). Gopāla(M) ERG tel(F) versare:PASS.F Gopāla versò il tè. ⁴²
Māravārī	(3) <i>Sīā</i> (S) <i>alhe kāle āī</i> (V). Sīā(F) qui ieri venire:PASS.F Sīā venne qui ieri. ⁴³
	(4) <i>Sīā</i> (A) <i>eka sogro</i> (O) <i>jīnālīyo</i> (V). Sīā(F) uno (pezzo di) pane di miglio(M) mangiar:PASS:M Sīā mangiò (un pezzo di) pane di miglio. ⁴⁴

In (1) S non presenta marca di caso, concordando col verbo principale in genere e numero. Al contrario in (2), costruzione transitiva passata, vige un sistema ASS-ERG per quanto riguarda la marca di caso e la concordanza verbale: A è seguito da una particolare marca di caso, in hindī la posposizione *ne*, e il verbo concorda in genere e numero con O⁴⁵. Al contrario della hindī e della maggior parte delle lingue NIA dov'è attestato il tipo morfosintattico ergativo, la māravārī presenta S ≠ A al passato, come tipicamente avviene in un sistema ASS-ERG, soltanto con alcuni pronomi e sostantivi⁴⁶. In

⁴¹ Es. tratto da P. Caracchi, *Grammatica Hindī*, Magnanelli, Torino 2002 (IV edizione), p. 119.

⁴² Es. tratto da Priyamvadā U., *Fiori di carta – Kāganza ke phūla* (traduzione italiana di M. Magrini Kunze), in "A Oriente!", vol. 4, 2000, p. 42.

⁴³ Es. tratto da D. Magier, *Components of ergativity in Marwari*, in "Papers from the Regional Meetings of the Chicago Linguistic Society", vol. 19, 1983, pp. 244-255, p. 248.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 248.

⁴⁵ W. K. Matthews, *The ergative construction in Modern Indo-Aryan*, in "Lingua", vol. 3, 1952, pp. 391-406, p. 394; R. Pandharipande & Y. Kachru, *Relational grammar, ergativity, and Hindi-Urdu*, in "Lingua", vol. 41, 1977, pp. 217-238, pp. 219-220 e pp. 223-224; P. Caracchi, *Grammatica hindī*, cit., p. 80.

⁴⁶ Si veda D. Magier, *Components of ergativity in Marwari*, cit., pp. 244-245; L. V. Khokhlova, "Ergativity Attrition in the History of Western New Indo-Aryan Languages", in R. Singh (ed.), *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics, Tokyo Symposium on South Asian Languages. Contact, Convergence and Typology*, Sage Publications, New Delhi, Thousand Oaks, London 2001, pp. 159-184, p. 167. Cfr.

(4) A non è seguito da alcuna marca di caso, perché infatti è rappresentato da uno di quei sostantivi con i quali si ha S = A: ciò nonostante anche in questo caso, come in (2), il verbo concorda in genere e numero con O, quindi secondo un allineamento ASS-ERG.

Quanto abbiamo sostenuto relativamente alla hindī e alla māravārī è anche vero per tutte le lingue IA moderne con un sistema di ergatività scissa. Le quali anche se presentano una codificazione grammaticale tra loro differente per A di una costruzione passata, mostrando talvolta (come nel caso della māravārī) S = A, hanno comunque, nella quasi totalità dei casi⁴⁷, la concordanza verbale organizzata su linea ASS-ERG quando O non è seguito da marca di caso.

3.2.

Un fenomeno delle lingue IA moderne, strettamente correlato al loro sistema ASS-ERG e presente in tutti i tempi con cui è coniugato il verbo principale⁴⁸, è quello riguardante la codificazione grammaticale di O, che, se umano/animato e/o definito, presenta una particolare marca di caso⁴⁹, solitamente la posposizione del dativo⁵⁰. In una costruzione ergativa la marca di

anche le precisazioni recentemente avanzate da L. V. Khokhlova, *Clarifying the typological status of the Marwari language*, Paper presented at the 19th European Conference on Modern South Asian Studies, 27-30 June 2006, Leiden 2006.

⁴⁷ Cfr. però il caso della nepālī dove A, al passato, anche se seguito da marca di caso ergativa, concorda col verbo; al riguardo si veda M. H. Klaiman, *Mechanisms of ergativity in South Asia*, in "Lingua", vol. 71, 1987, pp. 61-102, p. 78; C. P. Masica, *The Indo-Aryan Languages*, cit., p. 343.

⁴⁸ In kāśmīrī, dov'è anche presente un sistema ASS-ERG al passato, viene attribuita una particolare marca di caso a O soltanto nei tempi non passati; cfr. M. H. Klaiman, *Mechanisms of ergativity in South Asia*, cit., p. 77.

⁴⁹ Cfr. B. Comrie, *Some remarks on ergativity in South Asian languages*, in "South Asian Languages Analysis", vol. 1, 1979, pp. 211-219, pp. 212-215; M. H. Klaiman, *Mechanisms of ergativity in South Asia*, cit., pp. 76-77; C. P. Masica, *The Indo-Aryan Languages*, cit., pp. 365-369.

⁵⁰ Per questo motivo tale posposizione è denominata "posposizione DAT/ACC", cfr. C. P. Masica, *The Indo-Aryan Languages*, cit., p. 365. Inoltre, secondo Masica, questa è una caratteristica tipica dell'area linguistica indiana: cfr. "The Definition and Significance of Linguistic Areas: Methods, Pitfalls, and Possibilities (with Special Reference to the Validity of South Asia as a Linguistic Area)", in R. Singh (ed.), *The Yearbook of South Asian Languages and Linguistics, Tokyo Symposium on South Asian Languages, Contact, Convergence and Typology*, Sage Publications, New Delhi, Thousand Oaks,

caso di O è determinante, seppur in maniera differente a seconda della lingua, ai fini della concordanza verbale⁵¹. Si osservi infatti la seguente costruzione hindi al passato:

Hindi	(5)	<i>bhiskuta</i> (A)	<i>ne</i>	<i>gaharī</i> (O)	<i>ko</i>	<i>qānāyā</i> (V)
		mentificante(M)	ERG	figgolo(F)	DAT/ACC	soppressore:P/ASS:M:SG
				Il mendicante soppressò il fagotto. ⁵²		

In (5) il verbo non concorda con O (*gaharī*, F), ma è al maschile singolare, indipendentemente dal genere e dal numero di A e di O, perché entrambi seguiti da posposizione. In simili casi la forma assunta dal verbo è stata definita da alcuni autori "forma neutra" o "impersonale"⁵³. Ne consegue che, in questo tipo di costruzioni ergative, la concordanza verbale cessa di essere organizzata su linea ASS-ERG. In hindi il verbo principale al passato si presenta in "forma neutra" non soltanto con O + *ko*, ma anche quando O è sostituito da un'intera frase – come nel discorso riportato – oppure quando O non è espresso⁵⁴.

La gujaratī e la māravārī mostrano anch'esse O seguito dalla posposizione DAT/ACC – in entrambe le lingue rappresentata dalla posposizione *ne* – se umano/animato e/o definito. Tuttavia i termini della concordanza verbale in dominio ergativo cambiano rispetto alla hindi. Si prenda a esempio la seguente costruzione ergativa gujaratī:

Gujarātī	(6)	<i>chokarāne</i> (A)	<i>stī</i> (O)	<i>ne</i>	<i>jōī</i> (V)
		bambini:M:PL:ERG	domne(F)	DAT	vedere:P/ASS:F
		I bambini videro le donne. ⁵⁵			

London 2001, pp. 205-267, pp. 243-246. Sull'India vista come un'area linguistica si veda anche C. P. Masica, *Defining a linguistic area: South Asia*, University of Chicago Press, Chicago 1976.

⁵¹ Cfr. M. H. Klaiman, *Mechanisms of ergativity in South Asia*, cit., pp. 77-93; C. P. Masica, *The Indo-Aryan Languages*, cit., p. 342.

⁵² Es. tratto da Premacanda, "Kajāktī", in *Mānasarovara, bhāga 5, 7*, Sarasvatī Prasa (1 ed. 1936-1941), Itahābāda, Varānāsī, Dillī, Lakhanāū 1965 (XI ed.), *bhāga 5*, p. 200.

⁵³ Cfr. W. K. Matthews, *The ergative construction in Modern Indo-Aryan*, cit., p. 394; C. P. Masica, *The Indo-Aryan Languages*, cit., p. 342; F. R. Palmer, *Grammatical Roles and Relations*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 59.

⁵⁴ Cfr. W. K. Matthews, *The ergative construction in Modern Indo-Aryan*, cit., pp. 393-394; P. Caracchi, *Grammatica hindi*, cit., pp. 80-81.

⁵⁵ Es. tratto da H. M. Lambert, *Gujarati Language Course*, Cambridge University Press, Cambridge 1971, p. 89.

In (6), costruzione passata con A seguito dal suffisso ergativo -e, il verbo concorda con O, anche se accompagnato dalla posposizione DAT/ACC *ne*⁵⁶. Lo stesso accade in māravārī⁵⁷. Pertanto in queste due lingue la concordanza verbale è sempre di tipo ASS-ERG, anche con O seguito da marca di caso.

In hindi viige un sistema ASS-ERG di codificazione grammaticale non soltanto in una costruzione transitiva col verbo principale al passato generico, bensì anche in tutte le costruzioni transitive con tempi composti, purché al passato⁵⁸. In tali costruzioni l'ausiliare *honā*, "essere", concorda con O se quest'ultimo non è seguito da posposizione, mentre si presenta sempre al maschile singolare o alla terza persona singolare – a seconda del tempo verbale in cui esso è coniugato – se O è accompagnato dalla posposizione DAT/ACC. Si osservi l'esempio n. 7 dove tanto il verbo principale quanto l'ausiliare sono al maschile singolare, proprio perché O è seguito dalla marca di caso *ko*:

Hindi	(7)	<i>Prasāda</i> (A)	<i>ne</i>	<i>unā</i>	<i>larakōnī</i> (O)	<i>ko</i>
		Prasāda(M)	ERG	3PL:OBL	ragazzo:M:PL:OBL	DAT/ACC
		<i>dekā</i> (V)	<i>ihā</i> (AUS)			
		vedere:PP:M:SG	essere:(AUS):IMP:P:MSG			
		Prasāda aveva visto quei ragazzi. ⁵⁹				

In gujaratī invece:

Gujarātī	(8)	<i>meñ</i> (A)	<i>tama</i> (O)	<i>ne</i>	<i>mārayā</i> (V)	<i>che</i> (AUS)
		1SG:ERG	2PL	DAT/ACC	colpire:PP:M:PL	essere:(AUS):PRES:3(SG/PL)
		Io ti ho colpito. ⁶⁰				

Come si può osservare in (8), contrariamente a quanto si verifica in hindi

⁵⁶ Cfr. Cardona G., *A Gujarati reference grammar*, University of Pennsylvania (Ph.D. Thesis) 1964, p. 270; H. M. Lambert, *Gujarati Language Course*, cit., p. 89; B. Comrie, *Some remarks on ergativity in South Asian languages*, cit., pp. 214-215.

⁵⁷ Cfr. W. S. Allen, *Notes on the Rājasthānī verb*, in "Indian Linguistics", vol. 21, 1960, pp. 1-10, pp. 9-13; D. Magier, *Components of ergativity in Marwari*, cit., pp. 252-253.

⁵⁸ Cfr. W. K. Matthews, *The ergative construction in Modern Indo-Aryan*, cit.; P. Caracchi, *Grammatica hindi*, cit., p. 80.

⁵⁹ Es. tratto da P. Caracchi, *Grammatica hindi*, cit., p. 80.

⁶⁰ Es. tratto da D. Magier, *Components of ergativity in Marwari*, cit., p. 251.

e relative proprio a questo particolare aspetto morfosintattico delle lingue NIA⁷¹. Restringendo il nostro campo d'indagine alla māravāī e alla braja-bhaṣā del periodo precedente al XIX secolo, giacché sono queste le due varietà linguistiche scelte per l'analisi, riteniamo sia utile riportare innanzitutto le informazioni che si possono trarre dai lavori di quei pochi studiosi che, almeno in parte, se ne sono occupati. Tessori per esempio, pur focalizzando principalmente la sua attenzione sull'etimologia della marca di caso dativa *naimi*, la più usata per codificare O⁷², e pur sostenendo che, nei testi esaminati, è comune l'uso di questa posposizione con tale funzione, non chiarisce in quali tempi verbali essa venga maggiormente utilizzata, non approfondendo inoltre la concordanza verbale riscontrata al passato quando O è seguito da *naimi*. In questo modo non è delineato il processo diacronico che ha portato all'attuale situazione della moderna māravāī (cfr. 3.2.). Khokhlova⁷³ invece, nell'occuparsi della māravāī precedente al XIX secolo, ma più specificamente del declino del sistema ASS-ERG in essa presente, riferisce che "The 'accusative' postposition appeared first in constructions with verbs in imperative tenses and later penetrated also into the perfective domain" (p. 167) aggiungendo che, relativamente ai tempi imperfettivi, "[...] the accusative postposition has been used since the 15th century" (p. 182, nota 5), mentre per quelli perfettivi l'autrice riporta la datazione del XVII secolo (p. 167). Smith⁷⁴ approfondendo anch'egli la māravāī più antica ci informa che "If the logical object of a transitive verb is followed by the objective postposition *na/naimi*,

In questo studio sono state prese in considerazione soltanto quelle costruzioni nelle quali tale posposizione è presente, in quanto genuine costruzioni ergative almeno dal punto di vista della marcatura di caso di A.

⁷¹ La codifica di O con una particolare posposizione, se umano/animato e/o definito, pare essere un'innovazione del NIA. Nei pochi studi diacronici sulle lingue NIA a oggi disponibili (per un elenco dei quali cfr. A. Drocco, *L'ergatività in hindi*, cit., p. 175, nota 75) si accenna al fatto che un O umano o animato/animato definito è talvolta al caso obliquo e/o seguito da posposizione: ciò nonostante il processo di evoluzione diacronica che ha portato, in talune circostanze, a codificare O con la posposizione DAT/ACC nelle moderne lingue IA, in particolar modo quelle con sistemi ASS-ERG, resta ancora da chiarire.

⁷² Cfr. L. P. Tessori, *Notes on the Grammar of Old Western Kāśāhānī with...*, cit., p. 216, e *On the Origin of the Dative and Genitive Postpositions in Gujarati and Marwari*, in "Journal of the Royal Asiatic Society", 1913, pp. 553-567.

⁷³ Cfr. L. V. Khokhlova, "Ergativity Attrition in the History of Western New Indo-Aryan Languages", cit., ulteriori riferimenti di pagina nel testo.

⁷⁴ J. D. Smith, *An introduction to the language...*, cit., ulteriori riferimenti di pagina nel testo.

the verb and auxiliary show the form expected if there were no such postposition" (p. 449). L'autore non fornisce però esempi in merito e non delinea il processo di sviluppo di questo particolare aspetto morfosintattico a partire dalle fasi diacroniche precedenti. Pertanto ad oggi non siamo in possesso di sufficienti informazioni riguardanti la concordanza verbale mostrata da una costruzione ergativa con O seguito da posposizione DAT/ACC nelle varie fasi di sviluppo della māravāī.

Le informazioni relative alla braja-bhaṣā concernenti la codificazione grammaticale di O al passato e la correlata organizzazione della concordanza verbale sono ancor più scarse rispetto a quelle della māravāī. Infatti, tanto Varmā e Snell⁷⁵ quanto le note linguistiche introdotte alle edizioni dei poemetti devozionali di Svāmī Haridās, del *Rāsa Māna ke Pada* di Kevalarāma e dei *Caurāsī Pada* di Hita Harivaṣṣa, rispettivamente a cura di Ludmila L. Rosenstein⁷⁶ e Alan W. Entwistle⁷⁷ e Rupert Snell⁷⁸, non ci sono minimamente d'aiuto. L'unico studioso che pare soffermarsi sul fenomeno pare essere McGregor⁷⁹: illustreremo le sue argomentazioni nella prossima sezione.

Prima di proseguire è opportuno aggiungere alcune considerazioni sulla concordanza verbale mostrata dai *verba dicendi*. Si osservi la seguente costruzione:

Māravāī medievale (11) Pābhūjī (A) Kāhī (V) [...]

Pābhūjī(M) dice:PASS.F

Pābhūjī disse [...] ⁸⁰

In (11), costruzione passata, A è maschile⁸¹ mentre il verbo è al femminile-

⁷⁵ D. Varmā, *La langue brjā*, cit.; R. Snell, *The Hindi Classical Tradition*, cit.

⁷⁶ L. L. Rosenstein, (ed.), *The Devotional Poetry of Svāmī Haridās. A Study of Early Brjā Bhāṣā Verse*, Egbert Forsten, Groningen 1997.

⁷⁷ A. W. Entwistle (ed.), *The Rāsa māna ke pada of Kevalarāma. A medieval Hindi text of the Eight Gadhī of the Vallabha sect* (introduced, critically edited and translated by Alan W. Entwistle), Egbert Forsten, Groningen 1993.

⁷⁸ Cfr. R. Snell (ed.), *The eighty-four hymns of Hita Harivaṣṣa, an edition of the Caurāsī Pada*, Motilal Banarsidass/School of Oriental and African Studies, Delhi/London 1991.

⁷⁹ R. S. McGregor, *The Language of Indrajit of Orchā*, cit., ulteriori riferimenti di pagina nel testo.

⁸⁰ Es. tratto da Nainasi, Munihato, *Munihata Nainasī Khyāta* III. 66.3x, da J. D. Smith, *An introduction to the language...*, cit., p. 450.

⁸¹ È importante precisare che sulla base di un'analisi approfondita di testi scritti in

lc, come tipicamente avviene in māravāṛī⁸² c in braja-bhāṣā⁸³ quando si è in presenza, soprattutto, di un discorso riportato, in quanto il verbo sembrerebbe mostrare accordo col sostantivo *bāta* (F) “cosa detta” sottinteso⁸⁴.

4.1.

Nel testo in prosa di Indrajit di Orchā le costruzioni ergative, denominate da McGregor *perfective-agentive* (p. 224)⁸⁵, sono comunemente utilizzate. In tali costruzioni O concorda col verbo principale (talvolta seguito da un ausiliare), mentre A, se è un sostantivo si presenta al caso obliquo, se è un pronome si può presentare al caso obliquo o in una forma differente dal caso diretto e da quello obliquo: in questo testo non è ancora presente la posposizione *ne* come marca di caso ergativa per A al passato (pp. 129-130 e pp. 224-225). Relativamente all'uso, in una costruzione passata, della posposizione *ko* dopo O, e il conseguente tipo di accordo verbale riscontrato, riteniamo opportuno riportare le puntuali affermazioni di McGregor al riguardo: “It is noteworthy that there are no examples clearly parallel to the common impersonal perfective-agentive construction of mod(ern) st.(andard) H.(indi), which shows obl.(ique) case nominal form + ko with perfective participle in concord [...]” “[...] which is found wherever a ‘definite object’ would have been semantically appropriate in conjunction with a non-perfective verbal form” (p. 225). Si può dunque constatare che nel testo ora preso in considerazione non si è ancora sviluppato un sistema di marcatura di caso per O al passato, tale da influenzare, così come accade in hindi moderna, la tipica

māravāṛī, contrariamente a quanto riferito in uno studio precedente a opera di chi scrive (cfr. A. Drocco, *L'ergatività in hindi*, cit., p. 188), i nomi propri presentano la marca di caso ergativa quando occorroni come A al passato secondo le stesse condizioni dei nomi comuni (in proposito cfr. le indicazioni bibliografiche riportate in nota 46).

⁸² J. D. Smith, *An introduction to the language...*, cit.; per quanto concerne il dialetto hāravāṛī della rājāshāhī cfr. W. S. Allen, *Notes on the Rājāshāhī verb*, cit., p. 10.

⁸³ R. S. McGregor, *The Language of Indrajit of Orchā*, cit., p. 85, p. 94, p. 224, nota

3. ⁸⁴ In alcuni casi, però, il verbo si presenta al maschile singolare, anche nello stesso testo e con il medesimo A, proprio come nella costruzione *Pābhūṛī kalpo* [...] “Pābhūṛī disse [...]”, anch'essa attestata, come l'esempio n. 11, in *Munihālā Nairāṣārī Khyāta* (III 66.11) di Munihato Nairāṣārī, tratto da J. D. Smith, *An introduction to the language...*, cit., p. 450.

⁸⁵ R. S. McGregor, *The Language of Indrajit of Orchā*, cit., p. 224; ulteriori riferimenti di pagina nel testo.

concordanza verbale organizzata sul modello di un sistema ASS-ERG. In aggiunta alle informazioni relative al testo di Indrajit di Orchā, McGregor riporta anche alcune considerazioni sulla presenza di questo tipo di costruzioni nella precedente letteratura in braja-bhāṣā. Queste le argomentazioni avanzate dall'autore: “Sir's use of perfective-agentive constructions appears to agree substantially with that of this text. His perfective forms predominantly show concord with unsuffixed subsists, even where there would be scope for regarding these as ‘definite objects’ in terms of the mod(ern) st.(andard) H.(indi) construction [...]” (p. 225). Ciò trova conferma in alcune costruzioni ergative occorrenti nel *Sarasagara*, come l'esempio (12) qui di seguito riportato:

(12) *Jasoda* (A) *ūkhala* *bāndhe* (V) *Śyāma* (O)
 Yasodā(F) mortai(O) legame:PASS.M.PL *Śyāma*(M)(P.L)⁸⁶
 Yasodā legò Śyāma al mortai⁸⁷.

4.2.

Nel *Prabodha nāṭaka*, al contrario del testo di Indrajit di Orchā, è presente *ne* dopo A, soltanto però al passato, quindi nel tipico dominio ergativo delle lingue IA: l'uso di tale posposizione come marca di caso ergativa per A non è tuttavia ancora obbligatorio e regolarizzato come invece in hindi moderna⁸⁸. Con A + *ne* e senza alcuna marca di caso dopo O, il verbo concorda con quest'ultimo argomento in genere e numero. In sporadici casi, soltanto però dopo O umani e definiti (come nomi propri e pronomi personali che si riferiscono a persone), è comunque presente la posposizione DAT/ACC *koṃ/kauṃ* (cfr. es. n. 13). Non sempre, però, è chiara l'organizzazione della concordanza verbale⁸⁹; infatti:

⁸⁶ In questo esempio *Śyāma* concorda col verbo al plurale, verosimilmente perché considerato una persona importante e degna di rispetto. Lo stesso accade in hindi moderna, anche in tutti quei casi in cui sono usati titoli e/o prefissi/suffissi onorifici; cfr. P. Caracchi, *Grammatica hindi*, cit., pp. 30-32.

⁸⁷ Es. tratto da N. D. Vājpeyī (ed.), *Sira-sāgara* (vol. 1, 4th edn.; vol. 2, 5th edn.), Nāgarī Pracārīṇī Sabhā, Vārāṇasī 1972-76, vol. 1, Rāga Rāmakaṛī 997, p. 310.

⁸⁸ Cfr. A. Drocco, *L'ergatività in hindi*, cit., cap. 6.

⁸⁹ Per questo nell'esempio n. 13 e in alcuni di quelli che seguono abbiamo indicato graficamente le varie possibilità contrassegnandole inoltre con “?”.

- (13) *Bastubricāra* (A) *nai* *Kāna* (O) *kauṇi* *māryau* (V) [...]
- Riflessione sulla realtà(M) ERG Desiderio(M) DAT/AACC uccidere:P:PASS:MSG
- La Riflessione sulla realtà uccise il Desiderio [...]⁹⁰

In (13) non è possibile comprendere se il verbo sia al maschile singolare perché O è seguito da posposizione, quindi in “forma neutra” come in hindi, o se invece concordi con O, proprio come in mārvāī e in gujārāī: in (13) O è infatti una terza persona maschile singolare e, come si è detto, la “forma neutra” del verbo corrisponde proprio al maschile singolare. Analoghe considerazioni sono valide per la costruzione (14), giacché il participio passato di *palha-* è al maschile singolare e O, pronome di prima persona singolare, si riferisce a *Bairaga* – citato nella costruzione precedente – anch’esso maschile singolare. Ciò nonostante l’ausiliare non essendo coniugato alla prima persona singolare, bensì alla terza, non concorda con O, trovandosi quindi, quasi sicuramente, in “forma neutra”.

- (14) *mo* (O) *kauṇi* *devī* *Āsatikātā* (A) *nai* *palhayo* (V) *hai* (AUS) [...]
- ISG:OBL DAT/AACC dea(F) Āsatikā(F) ERG mandare:PP:M:SG essere(AUS):PRES:3SG
- Mi ha mandato la dea Āsatikātā [...]⁹¹

Gli esempi (13) e (14) non forniscono così prova valida per determinare se la braja-bhāṣā di questo testo sia accostabile alla hindi o alla mārvāī/gujārāī relativamente al tratto morfosintattico esaminato. Tuttavia, prendendo in considerazione la costruzione (15) qui di seguito riportata, si osserva come si presenta l’esempio (14) in una diversa tradizione manoscritta del *Prabodha nāṭaka*:

- (15) *mo* (O) *kauṇi* *devī* *Āsatikātā* (A) *naiṇi* *palhaya* (V) *kauṇi* (AUS) [...]
- ISG:OBL DAT/AACC dea(F) Āsatikā(F) ERG mandare:PP:M:SG essere(AUS):PRES:1SG
- Mi ha mandato la dea Āsatikātā [...]⁹²

⁹⁰ Es. tratto da V. P. Miśra (ed.), “Prabodha nāṭaka”, in *Jasvanta Simha Granthāvali*, Nāgarī Pracārīnī Sābhā, Varāṇasī 1972, p. 105.

⁹¹ *Ibidem*, p. 107.

⁹² *Ibidem*, p. 107, nota 77.

Come si può notare, la costruzione (15) è pressoché analoga all’esempio (14) poc’anzi riportato. L’unica differenza riscontrabile in questa variante manoscritta consiste nella forma assunta dall’ausiliare, che in (15) è alla prima persona singolare, concordando quindi, verosimilmente, con O + *kauṇi*: come abbiamo accennato questa è una peculiarità tipica dell’odierna mārvāī⁹³. Si presiti ancora attenzione alla costruzione seguente:

- (16) *mo* (O) *koṇi* *devī* *Āsatikātā* (A) *nai* *palhar* (V) *hai* (AUS) [...]
- ISG:OBL DAT/AACC dea(F) Āsatikā(F) ERG mandare:PP:F essere(AUS):PRES:3SG
- Mi ha mandato la dea Āsatikātā [...]⁹⁴

In (16) il verbo principale è al femminile e dal momento che O, pronome di prima persona singolare, ha come referente una persona di genere femminile, si può avanzare l’ipotesi che in questo esempio *palha-* concordi con O + *koṇi*, mentre l’ausiliare sia alla terza persona singolare, in quanto in “forma neutra”. L’esempio (16) sembra dunque presentare caratteristiche simili ad alcune costruzioni della gujārāī (cf. es. n. 8) e di alcuni dialetti della rājasthān come la mevrāī (cf. quanto riportato in nota 61)⁹⁵.

Infine non è possibile avanzare argomentazioni definitive relativamente al tipo di organizzazione verbale riscontrata nel *Prabodha nāṭaka* con un verbo al passato che introduce un discorso riportato. Ciò è principalmente dovuto al fatto che in questo testo è soprattutto usato, in simili casi, il verbo *bolā-* che segue sempre un allineamento NOM-AACC per quanto concerne sia il sistema di marcatura di caso che l’accordo col verbo⁹⁶.

4.3.

Nelle *Caurāsī vaiṣṇavāna kī vārtā* sono attestate molte costruzioni ergative: tuttavia in questo testo, come nel *Prabodha nāṭaka*, l’uso di *ne* dopo A

⁹³ Cf. le precisazioni avanzate da Khokhlova illustrate in 3.2.

⁹⁴ Es. tratto da V. P. Miśra (ed.), “Prabodha nāṭaka”, cit., p. 108.

⁹⁵ Si potrebbe avanzare l’ipotesi che in (16) verbo principale e ausiliare concordinano con A, terza persona singolare femminile, anche se seguito da *nai*: questo tipo di concordanza, seppur rara, è riscontrabile in altri testi dello stesso periodo (cf. A. Drocco, *L’ergatività in hindi*, cit., p. 229), ma scritti in varietà linguistiche diverse dalla braja-bhāṣā.

⁹⁶ Al riguardo cf. A. Drocco, *L’ergatività in hindi*, cit., p. 230, nota 28.

non è ancora regolarizzato⁹⁷. Quando A è seguito da tale posposizione e O non presenta alcuna marca di caso, la concordanza verbale è organizzata, nella maggioranza dei casi, su linea ASS-ERG (cfr. es. n. 17).

- (17) [...] *Mathurā teṁ pāmacasau manasya (O) Brāhala (A) ne pūṭhaye (V)*
 Mathurā ABL/LOC cinquecento uomini Brāhala(M) ERG inviare:PASS.M.PL
 [...] Brāhala fece arrivare cinquecento uomini da Mathurā [...]⁹⁸

Il verbo che introduce un discorso riportato (come, per es., *kaha-*, *puca-*), se al passato e con A + *ne*, si presenta spesso al femminile, proprio come in *māravāri* e in altri testi in braja-bhāṣā (cfr. 4). Si osservi l'esempio seguente:

- (18) *so [...] deśādhipati (A) neṁ Śurādāsa soṁ kahi (V) [...]*
 così [...] imperatore(M) ERG Śurādāsa STRUM dire:PASS.F
 Così [...] l'imperatore disse a Śurādāsa [...]⁹⁹

Anche qui però sono frequenti i casi in cui, con la stessa tipologia di verbo al passato, l'accordo è al maschile singolare come in (19) e come accade in hindi moderna:

- (19) *so deśādhipati (A) ne Śurādāsa soṁ kaho (V) [...]*
 così imperatore(M) ERG Śurādāsa STRUM dire:PASS.M.SG
 Così l'imperatore disse a Śurādāsa, [...]¹⁰⁰

L'uso della posposizione DAT/ACC dopo O in una costruzione ergativa non è ancora molto frequente. Nei pochi casi riscontrati essa è comunque at-

⁹⁷ Si veda A. Drocco, *L'ergatività in hindi*, cit., cap. 6.

⁹⁸ Es. tratto da D. Parikh (ed.), *Caurāsi vaiṣṇavāna kī ...*, cit., p. 561.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 417.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 417.

testata soltanto se O è umano e definito. In simili casi però, contrariamente a quanto accade in hindi moderna, la concordanza verbale è organizzata su linea ASS-ERG, proprio come in (20):

- (20) *hamā (O) koṁ Śrīcāryaji (A) ne [...] rāṅhe (V) hūte (AUS) [...]*
 1PL.DIR DAT/ACC Śrīcāryaji ERG posare:PT.M.PL essere:(AUS):PT.M.PL
 Śrīcāryaji ci aveva incaricato [...] ¹⁰¹
 (trad. lett.: Śrīcāryaji aveva posato noi [...])

Lo stesso si verifica con quei nomi comuni/propri nel ruolo di O (cfr. es. n. 21) – talvolta seguiti anche dal suffisso onorifico *-ji* (cfr. es. n. 22) – con i quali si fa impiego del cosiddetto “plurale onorifico” (in proposito cfr. nota 86) e quindi, con essi, il verbo concorda al plurale:

- (21) *[...] ŚrīGusāniji (A) ne Śurādāsa (O) koṁ [...] na dekhe (V) [...]*
 ŚrīGusāniji ERG Śurādāsa DAT/ACC NEG vedere:PASS.M.PL
 [...] ŚrīGusāniji non vide Śurādāsa [...] ¹⁰²
- (22) *[...] taba ŚrīGīradharaji (A) ne Śurādāsaji (O) koṁ [...] hūṭhaye (V) [...]*
 allora ŚrīGīradharaji(M) ERG Śurādāsaji DAT/ACC chiamare:PASS.M.PL
 [...] allora ŚrīGīradharaji chiamò Śurādāsaji [...] ¹⁰³

È interessante notare che nel *Bhāva prakāśa*, il commentario alle *Caurāsi vaiṣṇavāna kī vārā* scritto da Harirāya (in merito al quale cfr. nota 30), occorrono alcune costruzioni ergative con A + *ne* e O seguito da *koṁ* nelle quali il verbo principale è al maschile singolare e l'ausiliare alla terza persona singolare, quindi entrambi in “forma neutra”, come nella hindi moderna; infatti:

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 539.

¹⁰² *Ibidem*, p. 436.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 421-422.

(23)	<i>hana</i> (O)	<i>kañ</i>	<i>corana</i> (A)	<i>nein</i>		
	1PL.DIR	DATA/CC	ladro:OBL.M.PL	ERG		
	(Dei)	ladri ci hanno derubato ¹⁰⁴				

					↓	↓
					<i>lāyo</i> (V)	<i>hai</i> (AUS)
					derubare:PASS.M.SG	essere(AUS)PRES:3SG

5.

Lo scopo del presente lavoro era quello di far luce su un particolare argomento finora non trattato in diaconia: il tipo di organizzazione della concordanza verbale riscontrato in braja-bhāsā nelle costruzioni transitive al passato, in particolar modo con O seguito da marca di caso. Come si è avuto modo di constatare, gli esempi tratti dai testi selezionati per l'analisi – scelti fra quei pochi in prosa braja e quindi più affidabili dal punto di vista di un'analisi linguistica – sembrano testimoniare un evidente accostamento, relativamente al tratto morfosintattico qui analizzato, fra la braja-bhāsā e altre varietà linguistiche IA afferenti soprattutto alla rājasthānī e/o alla gujarātī piuttosto che alla hindi moderna. Quanto detto deve essere considerato, verosimilmente, il risultato della reciproca influenza avvenuta durante il NIA – soprattutto prima del XIX secolo – fra quelli che oggi noi conosciamo come dialetti occidentali della hindi e alcune varietà linguistiche della rājasthānī, in particolar modo orientali, ma anche occidentali (come la māravārī). Al riguardo è interessante far notare che Tessitori, pur riferendosi ad altre peculiarità linguistiche, ha avanzato considerazioni in parte analoghe relativamente però alla lingua di una versione Digambara della *Karakaṇḍa kī kathā*¹⁰⁵. Più nello specifico anche se, secondo lo studioso udinese, tale lingua sembrerebbe classificabile e conseguentemente denominabile come jaipurī, essa non può essere identificata esattamente con la jaipurī moderna, dal momento che rappresenta una fase anteriore a questa, nella quale sono presenti peculiarità tanto della māravārī quanto della braja-bhāsā (p. 63). Infatti la jaipurī della *Karakaṇḍa kī kathā* presenta verso la hindi occidentale maggiori punti di contatto che non la jaipurī moderna – la quale, al contrario, ha legami strettissimi non solo con la māravārī, ma anche con la gujarātī (p. 63) – e ciò, continua l'autore, è “[...] in pieno accordo coll'ipotesi [...] secondo cui i dialetti della rājasthānī orientale e quelli della hindi occidentale sarebbero derivati da un unico ceppo e cioè da quella lingua, che io chiamerei an-

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 527.

¹⁰⁵ L. P. Tessitori, *Karakaṇḍa kī kathā, ovvero una versione digambara in Jaipurī-bhāsā*..., cit., ulteriori riferimenti di pagina nel testo.

tica rājasthānī orientale, per distinguerla dall'antica rājasthānī occidentale che [...] è la madre della māravādī e della gujarātī” (p. 64). Riteniamo che, con il modesto contributo qui presentato, si sia fornita ulteriore conferma all'idea di Tessitori, a oggi ancora completamente da sviluppare, e che pertanto sia la *Karakaṇḍa kī kathā* che i testi in prosa braja esaminati in questo lavoro siano il prodotto letterario di varietà linguistiche strettamente affini e verosimilmente derivanti da una forma di “[...] old vernacular of Eastern Rajputana – be it Old Eastern Rajasthan or Old Western Hindi [...]”¹⁰⁶. Siamo convinti che lo studio sincronico e diacronico dei principali dialetti della rājasthānī e della hindi occidentale e l'analisi della summenzionata reciproca influenza fra di essi – dei quali, è bene ricordarlo, possediamo sufficienti testimonianze scritte, anche se tuttora solo in forma manoscritta quindi in parte inesplorate – possa contribuire a comprendere e delineare con più precisione le dinamiche di sviluppo che hanno condotto all'odierno sistema ASS-ERG della hindi moderna.

¹⁰⁶ L. P. Tessitori, *Notes on the Grammar of Old Western Rājasthānī*..., cit., p. 23, dove è ulteriormente approfondito l'argomento.